

IL POLO DEMOCRATICO.

«La mia candidatura viene dal paese, non è nata a freddo Berlusconi? Non lo demonizzo, ma finora è stato rovinoso»

Oggi grande meeting a Napoli Incontro dei Comitati al S. Paolo

Oggi al San Paolo di Napoli si terrà la prima convention nazionale dei Comitati per l'Italia che vogliamo. La manifestazione che avrà inizio alle ore 16.30 avrà un carattere di festa, con musica e vendita di gadget con il simbolo dell'Ulivo. Romano Prodi tornerà il discorso conclusivo. Alle convention sono stati invitati tutti i leader del centrosinistra. Il segretario dei popolari Gerardo Bianco non parteciperà per motivi familiari (come del resto Massimo D'Alema, impegnato in Puglia), ma ha fatto sapere che con Prodi «siamo d'accordo». Insomma, nessun problema politico. Tanto più che i popolari saranno presenti a Napoli con una delegazione al massimo livello: il presidente del cc, Giovanni Bianchi, il presidente del comitato, Nicola Mancino, il vicesegretario, Giuseppe Gargani e l'ex presidente del partito, Rosa Russo Iervolino. Il portavoce del Verdi, Carlo Ripa di Meana riconosce a Prodi la «leadership» del centrosinistra, ma ribadisce che il suo partito è «contrario alle elezioni in autunno» e apre a Bossi: «Siamo aperti al dialogo con una forza centrale e crediamo come la Lega Nord».

Quando il 3 novembre 1982 Romano Prodi fu nominato presidente dell'Iri, ricevette un biglietto di Guido Carli, che ancora conservava «il saggio» - gli scriveva l'ex Governatore, prendendo a prestito una massima di George Bernard Shaw - adatta se stesso al mondo il pazzo pretende di adattare il mondo a se stesso: perciò il progredire del mondo è opera dei pazzi. La candidatura di Romano Prodi a leader dello schieramento politico di centro-sinistra sotto le insegne dell'Ulivo, dopo tutti gli sconvolgimenti italiani, che hanno fatto scomparire molti dei partiti tradizionali, vincere il centro-destra alle elezioni del 27 marzo 1994 e cadere il governo Berlusconi soltanto sette mesi dopo la sua formazione, fa apparire adesso quello scherzoso (ma non tanto) elogio della follia di Carli quasi come una divinazione sul destino personale di Prodi. Cosa c'è di più folle che ripromettersi di restituire le regole della normalità a un paese che dell'anomalia politica e economica ha fatto quasi una sua singolare cifra? Lo spirito emiliano rende Prodi capace di una buona autoironia e persino di divertirsi con la sua presunta pazzia. Ma con l'esperienza che il suo progetto politico è un vecchio «ma mia candidatura» - dice - non è nata a freddo viene dal paese incontrando persone, visitando aziende, ascoltando e discutendo: mi sono reso conto che i tempi erano maturi per raccogliere una sollecitazione e lanciare una proposta.

E poi, forse, professor Prodi, era scritto nelle stelle che lei dovesse far politica; prendiamo un segnale piccolo, ma significativo, il linguaggio: lei non ha mai parlato la lingua paludata degli economisti. Addirittura, una volta, intervenendo in un auleto convegno, usò con questa parola: «in termini tecnici direi che la situazione è un casino...».

È vero la situazione era proprio un casino. Ma gli economisti non si esprimono così, normalmente.

Credo che la semplicità di espressione sia l'obbligo di un professore. Che poi io me ne compiacchia un pochettino. Una volta Umberto Agueh mi disse: «Professore, lei usa il suo accento emiliano come uno strumento di potere». «Caro dottore - gli risposi - si fa quel che si può». Ma a parte gli scherzi, tengo molto alla chiarezza del linguaggio. Una volta un professore di matematica ha messo in un computer gli articoli dei maggiori editorialisti del «Corriere della Sera» e ha scoperto che io ero il più comprensibile per gli studenti di seconda media. Perché uso un decimo dei vocaboli di quegli scrittori che sono al massimo della verbalizzazione.

Da dove viene questo gusto, quasi un vezzo, per la semplicità?

Sai noi siamo nove fratelli (anzi eravamo perché uno purtroppo è morto neanche sessantenne) di cui sei professori universitari. Siamo una famiglia semplice: tutti abbiamo studiato con grande serietà, ma con altrettanta soddisfazione. Io ho fatto il liceo a Reggio Emilia e poi l'Università Cattolica a Milano. A Reggio abitavamo davanti alla stazione e la mattina era tutto un partire di noi fratelli e sorelle: chi per Bologna, chi per Milano, chi per Londra.

Chi è stato il suo maestro? All'università è stato Siro Lombardini. Ma l'influenza maggiore l'ho avuta da Nino Andreatta, un cervello che sembra un trapano che non ti lascia la testa a riposo neanche un minuto. Con lui ho avuto

continue diversità d'opinione e anche scontri ma questo non ha mai incrinato la stima che c'è tra noi. Ed è questo che io voglio dalla vita, in un'epoca in cui sembra rivivere l'odio ideologico.

La scuola è il pezzo più grande della sua vita e un po' il suo patino.

Sì, perché sono convinto che il destino del nostro paese dipenda dalla scuola. Non potremo conservare il nostro benessere, nel clima di concorrenza mondiale, se non con un aumento del livello d'istruzione dei cittadini. Per questo bisogna mobilitare energie pubbliche e private: aumentare fino a 18 anni l'obbligo scolastico, rendere più efficiente l'attuale modello burocratico di scuola, aumentare la professionalità dei docenti e degli studenti.

Professore, lei l'ha già detto, vuole proporre agli italiani programmi e non sogni, ma si fermi un attimo: ci dica prima se è mai stato iscritto alla Democrazia cristiana.

Sì, per quattro anni intorno al Sessantatino, quando ho fatto il consigliere comunale a Reggio Emilia. Poi ho smesso, perché in consiglio non c'era decisione sulla stabilità e dipendenza, ma soprattutto sulla guerra in Vietnam.

Poi è stato ministro dell'Industria, per due volte presidente dell'Iri.

Sono stato ministro dell'Industria per 116 giorni. E furono 116 giorni di fuoco. Non c'erano strumenti per arginare un malessere che precipitava. Era un governo di solidarietà nazionale presieduto da Andreotti e il ministro-ombra era il sindacato. Poi venne un impartito e mi cacciarono. Non ne ho fatto una tragedia: ho ricominciato felice la mia vita di professore.

Ma insomma, capiamoci, i suoi avversari dicono che lei è stato un uomo di potere della Prima Repubblica.

Chiunque abbia più di dieci anni di età è un uomo della Prima Repubblica, nella quale c'è stato chi ha meritato e chi ha demeritato. Chi la Prima Repubblica l'ha servita e chi se n'è servito. Io sono fiero di aver gestito e risanato l'Iri: sono fiero di essere stato cacciato via dal Caf, che non mi tollerava anche per le mie posizioni sui problemi della Rai e dell'informazione. Uscito io di lì si sono moltiplicate le fortune di coloro che adesso gestiscono i mass media. Oggi c'è una sala persona, Berlusconi che possiede il 45 per cento del mercato televisivo con le sue tre reti e l'altro 45 con gli uomini messi alla Rai. Possiede inoltre il 92 per cento del mercato pubblicitario privato. Le sembra una situazione degna di quella che vuole e deve essere una democrazia pluralista e un'economia di mercato? Nessuno vuol distruggere la Fininvest ma in una democrazia sana non si può tollerare un simile abuso di posizione dominante.

Dicono che il problema del monopolio lei non se lo pose quando l'Iri vendette l'Alfa Romeo alla Fiat.

È una sciocchezza. Newspaper è differente si dice nel senso che nell'informazione il mercato è nazionale e non internazionale come ad esempio nell'automobile. Gli italiani non leggono la Frankfurter Allgemeine e non vedono la tv tedesca perché non conoscono la lingua ma se hanno la patente possono benissimo comprarsi una Volkswagen invece di un'Alfa Romeo.

Lei, professore, ha sempre fatto il paragono del piccolo e del sommerso come grandi polmoni



Prodi: «Sfondiamo al centro E poi al governo per molti anni»

Per gentile concessione dell'editore PRC pubblichiamo un ampio estratto dell'intervista del giornalista Alberto Statera al leader dell'Ulivo contenuta nel libro Prodi (126 pagine, 12 mila lire) curato da Antonio Di Ramondo. Il libro - che è fresco di stampa ed è il primo della collana «New Deal Protagonisti» - contiene inoltre interviste a Walter Veltroni e Ralph Dahrendorf, in corredo con Norberto Bobbio e Marcello Mastroianni e i contributi di Enzo Biagi, Umberto Eco, Antonio Tabucchi, Marcello Mastroianni, Norberto Bobbio, Valerio Castronovo,

Sabino Cassese, Paolo Sylos Labini, Giuseppe Tognon, Fulco Pratesi, Gianni Vattimo, Franco Monaca e Guido Ceresa. Nell'intervista di Statera che pubblichiamo, il professore parla dei suoi anni all'Iri, della sua scelta di «piantare l'Ulivo» delle alleanze del centrosinistra di Berlusconi e di George Bernard Shaw ricordando un messaggio inviato da Guido Carli preso in prestito da una massima del commediografo inglese: «Il pazzo pretende di adattare il mondo a se stesso: perciò il progredire del mondo è opera dei pazzi».

dell'economia italiana. Del sommerso mai. Del piccolo e del sociale, questo sì. Ho studiato per anni la piccola impresa ma ho sempre detto che un paese di cinquanta milioni e passa di abitanti non può vivere soltanto sulle piccole imprese. Quanto allo Stato sociale ho sempre detto che è la più grande invenzione del ventesimo secolo. E figurarsi se lo rinnego! Ma ho anche sempre aggiunto che bisogna difendersi dall'eccesso di Stato sociale. È come lo Starlight, l'aereo da guerra nella versione adottata dai tedeschi. Prima ci hanno messo sopra quattro missili e volava. Poi ce ne hanno messi otto. Quando ne hanno caricati dodici gli Starlighter hanno cominciato a precipitare. Se i pesi diventano eccessivi anche lo Stato sociale precipita.

Lei si richiama sempre alla solidarietà, che pure ha prodotto dei guasti in Italia, quando è stata malintesa e ha dato luogo a una deriva cattocomunista.

Il segreto sta nel coniugare mercato e solidarietà: libertà e attenzione per i soggetti deboli, efficienza e interesse per chi è svantaggiato nella società. Questo non è fatto comunismo.

Ma lo vede com'è difficile da noi privatizzare e darsi delle regole? Si figurino non lo vedo io che ho avvistato favorevolmente il processo di privatizzazione con enormi ostilità. Credo che in tutti i settori in cui c'è concorrenza internazionale lo Stato debba ritirarsi dall'attività produttiva. Ma quando si

tratta di privatizzare strutture monopolistiche di servizi generali, la privatizzazione non può essere un passaggio dal monopolio pubblico al monopolio privato: occorrono tutte le garanzie del caso. L'Autorità di sorveglianza. Lo Stato ha l'obbligo di sorvegliare le tariffe e il livello di soddisfazione dei consumatori, il modo in cui il servizio erogato. La disciplina della concorrenza e accettata da tutta la destra e da tutta la sinistra europea ma non dalla nostra destra. Del resto posizioni dominanti di dimensioni simili a quella del settore dei mass media esistono in Italia e in Madagascar.

Lei si è accentrato ripetutamente con Cuccia e Mediobanca. Che Mediobanca sia forte ma va benissimo: basta che agisca in regime di concorrenza e non di monopolio. Io voglio tante Mediobanca non una soltanto.

Professor Prodi, lei è un buon cattolico, il cardinal Biffi l'ha definito «un buon padre che fa domenica non va a lavorare»: questo non creerà problemi concreti con gli alleati laici del suo schieramento?

L'ho già detto in tv a Santoro: avete un concetto un po' arcaico che si basa ancora sullo schema della sinistra anticlericale e dei cattolici condannati all'unità politica. Ma nel mondo cattolico o mai il voto è sparso risponde a logiche più politiche che religiose. Com'è giusto che sia. Parliamo di donne: l'accusano di

parlare poco al femminile...

Di tutte le voci che ascolto in giro per l'Italia, quella dei giovani e delle donne è la più profonda e la più vivace. Sarebbe pazzesco non capire che in una moderna proposta di governo le donne devono essere in prima fila con la propria personalità e le loro proposte. Dopo diciotto anni le donne di tutti i gruppi parlamentari hanno trovato l'accordo sulla proposta di legge contro la violenza sessuale. Non appartenendo a gruppi diversi hanno saputo rinunciare a qualcosa per il bene comune. È un atto di grande intelligenza politica. Gli uomini che hanno gestito la trattativa per i referendum avrebbero potuto imparare molto da questa lezione.

Sì, ma c'è un nodo fondamentale e complesso, che è quello dell'aborto.

Io credo all'inviolabilità della vita, ma su queste cose non ci può essere disciplina di partito e di schieramento. E poi c'è una diffusa volontà da parte di tutti, laici compresi, di esaminare alcuni problemi che pone l'applicazione della legge.

Comunque, lei sta tentando l'aggregazione di forze che hanno tradizioni e culture molto diverse.

Ma non è proprio questo il bello della politica? La ricomposizione degli interessi in un programma in una strategia per conquistare una posta in gioco che oggi è molto alta: il tipo di assetto di questo paese nei prossimi tre lustri.

Ma lei quanto si fida di D'Alema?

Al cento per cento. Il nostro rapporto è di chiarezza assoluta. Funzionerà se sono sicuro.

Alla stretta finale, quando per esempio si tratterà di definire la candidatura, non crede che nei Pd si risveglieranno i volti del vecchio grande partito?

Non credo proprio, perché non converrebbe a nessuno. Per arrivare al 51 per cento D'Alema ha bisogno di me. Lo sanno tutti che per vincere la prossima campagna elettorale bisogna sfondare al centro e per farlo ci vuole l'Ulivo che è il simbolo della coalizione e non di un partito.

E se D'Alema si dovesse come leader effettivo della coalizione, una condizione che Berlusconi dice già esistente e semplicemente mascherata?

Non è così e se lo fosse me ne andrei. Non sarebbe la prima volta che me ne vado.

Com'è si trova con Veltroni vicepresidente in pectore?

In perfetta sintonia.

Con Berlusconi, invece, non sono rose e fiori?

No. Ci sono forti divergenze sulla tassazione dei Bot, la patrimoniale, la riduzione dell'orario di lavoro. Se si riesce a realizzare convergenze sui programmi in vista di

una politica comune, bene. Altrimenti chi ci sta ci sta chi non ci sta non ci sta. Perché nelle ambiguità non si potrà mai governare l'Italia.

E con la Lega? L'impressione di Bossi dei due pullman che s'incontrano mi è piaciuta. Portiamo il federalismo - ha detto - loro una visione del mercato in grado di convivere con lo Stato sociale. Un'impostazione realistica.

E lei, professor Prodi, pensa veramente di riuscire a tenere insieme tutto questo?

Non c'è alternativa per vincere. E ce la metterò tutta. Nessuno mi potrà rimproverare di fare i vecchi giochi della politica: mettere D'Alema contro Veltroni o Segni contro Bossi. Io vado avanti con nettezza, trasparenza, alla luce del sole. Da decenni la politica italiana è concepita come mediazione degli interessi da parte dei partiti o, negli ultimi tempi, come puro scontro. Sono due degenerazioni. Non si può vivere né di scontro, né di sola mediazione, perché la mediazione uccide il paese. In tutti i paesi moderni, la mediazione pur così importante in politica, deve essere accompagnata dalla proposta. Ma da noi, la proposta si è fermata ad Alcide De Gasperi.

Il centro-sinistra, professor Prodi, tende a demonizzare la destra, mentre Berlusconi ha come voglia di mettere in ridicolo il centro-sinistra. Basta pensare ai Prodi come Balanzoni.

Guardi, io non demonizzo nessuno, dico semplicemente che il governo Berlusconi ha drammaticamente fallito il suo compito e il Polo ha rivelato la propria reale natura, tutta intrisa di radicalismo. Il decreto Biondi, l'occupazione di mani militari della Rai, la vacuità, quando non l'evidente incapacità, di molti ministri, l'attaccamento al potere più che la volontà di perseguire le cose da fare, i danni alla credibilità internazionale, la sfiducia nella lira e nell'Italia: tutti questi. Altro che demonizzazione! La vita torna del centro-destra e il governo che ne è seguito sono stati rovinosi per l'Italia: il tutto con un uso manganelatorio di un arsenale televisivo immenso. E con una supponenza che, spesso, deriva dall'ignoranza. Si veda Balanzoni. In che senso?

Quasi tutti, ma non Berlusconi sanno che Balanzoni è un saggio. Lui, governo, pensa invece sia un offesa per il suono del nome non sa proprio niente. Se non che vorrebbe scegliersi lui l'antagonista con le solite operazioni di disinformazione. Ma la nostra esperienza cresce e si rafforza a dispetto delle ironie e della disinformazione.

E poi, come diceva George Bernard Shaw, professor Prodi?

Il progredire del mondo è opera dei pazzi.

Advertisement for Nouvelles Frontières featuring a silhouette of a person with arms raised. Text includes: 'TAGLIA QUI, TAGLIA LÀ, TAGLIO ANCH'IO, MA A MODO MIO.', 'Arrivo fino alle CICLADI e tre isole tutte per me. Poi che faccio scoglio Santorini, Paros, Syros e Naxos da 1.075.000 lire oppure Mykonos a partire da 1.195.000? Tanlo comunque un sirtaki mi ci scappa sempre.', 'VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI'.